

Il Venezuela dopo Chavez

di **Aldo Zanchetta**



Sarebbe impossibile esaurire in un solo, breve articolo il bilancio di 13 anni di Hugo Chavez, soprattutto nel clima passionale di contrapposizione che è seguito alla sua morte, che ha accompagnato l'elezione del suo ex ministro degli esteri Nicolas Maduro, e che sta proseguendo con la contestazione del risultato elettorale da parte dell'opposizione. Mi limiterò a offrire, dunque, alcuni elementi di riflessione che andranno in ogni caso integrati - e verificati - in futuro, per avere un

quadro più completo del processo in corso di trasformazione del Venezuela. Il 5 marzo scorso Hugo Chavez è morto e il paese affronta il dopo Chavez in un clima di spaccatura, che del resto è assai precedente e risale almeno alla sua andata al potere, nel 1998. Una vittoria elettorale limpida e netta quella di allora, con l'58% di voti, così come le successive. Ciononostante il neo-presidente dovette subire un golpe nel 2002 e un micidiale paro (sciopero) petrolifero poco dopo. Chi ha visionato il film *La revolucion no sera transmitida*, girato parte dentro e parte fuori del palazzo presidenziale da due cineasti britannici occasionalmente presenti, non può dubitare né della grande popolarità del presidente, che si è mantenuta fino ad oggi, né della sua complessa e ricca personalità. Alla prima vittoria elettorale ne sono seguite un'altra decina, fra elezioni e referendum, con una unica sconfitta: quella del [referendum](#) per una seconda nuova costituzione, svoltosi nel 2007, per modificare quella approvata nel 1999, pochi mesi dopo che Chavez era salito alla presidenza.

1. Il progetto bolivariano

Il Venezuela che Chavez ha lasciato non è certamente quello che aveva trovato al momento della sua prima elezione e, comunque vadano le cose, non tornerà più a quel passato. Il processo *bolivariano* che l'ex presidente ha lanciato difficilmente sarà cancellabile nella dinamica politica del paese, anche se certamente avrà un cammino difficile e forse subirà arresti e mutamenti anche profondi.

Ma che cos'è in realtà il progetto bolivariano? È possibile definirlo? Edgar Lander, sociologo all'Università Centrale di Caracas, 'progressista' dotato di un lucido spirito critico, in un'[intervista del 2009](#) realizzata da Franck Gaudichaud afferma: "come progetto politico, ideologico, strategico, come progetto di un'altra società, il bolivarianismo è un progetto *in permanente cambiamento*, uno non potrebbe dire il bolivarianismo 'è', come se fosse una dottrina fissa, un corpo di concetti, di idee di società ancorate ad una visione ben definita".

All'inizio, prosegue Lander, quando il progetto bolivariano venne lanciato, più che di un progetto politico, economico, sociale di come strutturare il paese "si è trattato di alcuni enunciati generali di valore che vertevano sulle idee *di libertà, equità, solidarietà, autonomia e anti-imperialismo*. Due categorie rivestivano particolare importanza: la nozione di popolo, pensata come 'il popolare', e la nozione di sovranità, che da allora ruotano assieme attorno all'idea centrale del processo bolivariano: il *popolo sovrano*". Era chiara fin dall'inizio la volontà di Chavez di trovare un'alternativa al modello liberale e di tenere presente il fallimento del socialismo 'reale', e quindi l'esigenza di elaborare un progetto "*radicato fundamentalmente nella storia e nelle culture latinoamericane*". Sintetizzando la lunga analisi di Lander, si può affermare che la nuova [Costituzione del 1999](#) riflettesse sostanzialmente un progetto socialdemocratico, nel quale la *democrazia partecipativa* appariva non come totale alternativa bensì come complemento alla democrazia rappresentativa. Un complemento comunque forte, che introduceva ampi elementi innovativi e realmente partecipativi: referendum revocatori, meccanismi di controllo democratico della gestione pubblica, modalità di partecipazione dei lavoratori al processo produttivo, ecc.

Lander sottolinea come con il golpe del 2002 e il successivo "sciopero" petrolifero, promosso con il sostegno dei vecchi sindacati associati al potere, neutralizzati entrambi grazie ad un'ingente partecipazione popolare, avessero rafforzato le relazioni fra governo e settori popolari e portato ad un mutamento di relazioni col mondo imprenditoriale. In questo nuovo contesto cominciò a germogliare l'idea *del socialismo del secolo XXI*, idea che aprì la strada ad un nuovo progetto costituzionale, il quale però portò all'unica sconfitta elettorale di Chavez, già ricordata: quella del referendum costituzionale del 2007, che intendeva aprire la strada ad una Costituzione con carattere più marcatamente socialista.

Questa sconfitta aprì per la prima volta un vero e profondo dibattito ad ogni livello, dibattito che avrebbe potuto portare ad una definizione organica dal basso del progetto bolivariano. Scrive Lander: "*per la prima volta tutto veniva messo in discussione, inclusa la leadership di Chavez, le relazioni con il suo entourage, l'esigenza dell'autonomia delle organizzazioni sociali, la corruzione, l'inefficienza della gestione statale, il settarismo e l'autoritarismo. Tutti questi temi cessarono di essere motivo di conversazioni private per divenire oggetto di discussione pubblica*". Ma questo dibattito democratico si chiuse, di fatto, nel 2008 di fronte all'incombere delle nuove elezioni politiche col pretesto che non si dovevano "dare armi al nemico".

Lander ha così messo in luce i temi che tuttora restano irrisolti del chavismo, a cui potremmo aggiungere quello della sicurezza. Tutti temi che il suo intervistatore, Franck Gaudichaud, ha ripreso in una sua ampia analisi sulle [tensioni e contraddizioni dell'esperienza bolivariana](#), pubblicata dopo la morte di Chavez.

2. Elementi per un primo bilancio del "chavismo"

Entrare nei dettagli, provando a tracciare un bilancio compiuto di 14 anni di governo bolivariano, richiederebbe uno spazio consistente. Mi porterebbe a ripetere cose che ho già scritto in passato, in particolare in occasione delle [elezioni presidenziali del 2012](#). Un

simile bilancio richiede una analisi ad hoc, che spero di poter intraprendere presto. Intanto segnalo l'abbondanza di materiali presenti nel sito di [Antonio Moscato](#).

Il bilancio del "chavismo" è necessariamente un bilancio complesso, ricco di luci ma anche di ombre. Una esperienza spesso contraddittoria, segnata ad esempio dalla coesistenza di un forte verticalismo con l'apertura a strutture di base realmente partecipative almeno nelle intenzioni, come quelle introdotte nella Costituzione del 1999, e con il progetto più recente delle *comuna*, di fatto fortemente ostacolate dal burocratismo, una dei principali freni all'emancipazione nel paese. Un bilancio più veritiero e sereno sarà possibile solo fra qualche mese, o qualche anno, quando saranno più chiari gli elementi durevoli e quelli transeunti del processo di trasformazione avviato da Chavez.

Certo, si può già affermare con Gaudichaud che Chavez lascia "un bilancio sociale reale ed evidente del processo bolivariano". Ad esempio: la forte riduzione della povertà (passata dal 2002 ad oggi dal 48,6 al 27,8%) e della povertà estrema (dal 22,2 al 10,7%) secondo i dati della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina; o le varie *misiones* in settori base della vita sociale, in particolare quelle sulla sanità e sull'educazione con una lotta efficacissima all'analfabetismo, ma anche per la promozione dei vari livelli della scolarizzazione fino a quello universitario. Altro dato significativo: gli aventi diritto a una pensione, che alla fine della IV Repubblica erano 200.000, sono oggi diventati 2 milioni e 300 mila. Da ricordare anche la nuova [Legge Organica sul Lavoro](#) promulgata in occasione del 1. maggio 2012 che, su questo terreno, pone il Venezuela all'avanguardia in America Latina: con la nuova legislazione, tra le altre cose, vengono adeguati i metodi di calcolo delle pensioni; viene creato un Fondo Unico di Prestazioni Sociali di gestione statale, al fine di garantire il pagamento puntuale e corretto delle pensioni; viene ridotta a 40 ore la durata della settimana di lavoro con l'obbligo/diritto di 2 giorni consecutivi di riposo; viene ridotta fino all'eliminazione la possibilità di l'esternalizzazione dei posti di lavoro; viene estesa l'aspettativa per maternità a 6 settimane prima e a 20 settimane dopo la nascita, includendo anche le lavoratrici che ricorrano all'adozione; viene introdotta l'inamovibilità lavorativa per due anni dal parto.

Rispetto alla sopravvivenza del progetto bolivariano, una domanda si impone fra le altre: chi, in Venezuela o in America Latina, sarà in grado di raccogliere l'eredità della forte spinta impressa da Chavez al processo di 'autonomizzazione' della regione dalle pesanti influenze degli Stati Uniti, dai Caraibi al Sudamerica? Che ne sarà delle sue varie e talora geniali iniziative quali l'[Alleanza Bolivariana per le Americhe](#) (ALBA), l'[Unasur](#), il [Banco del Sur](#), il [Petrocaribe](#), la [Telesur](#), il reinserimento di Cuba nel dialogo internazionale? E chi farà da contrappeso, nel processo di unificazione del subcontinente, alla spinta sub-imperialista del Brasile, contrappeso che Chavez realizzava in tandem con l'Argentina dei Kirchner?

3. Quale futuro per il Venezuela e il progetto bolivariano?

3.1. Il calo dei consensi elettorali

Conviene distinguere un futuro prossimo e un futuro remoto. Nel futuro prossimo il progetto bolivariano proseguirà, anche se in altre mani e quindi con altri accenti. Nicolas Maduro, il nuovo Presidente, ha dato ottima prova di sé per vari anni come ministro degli

esteri, e sulla spinta dell'indicazione dello stesso Chavez nonché dell'emotività che attraversa il paese, potrà godere di un buon sostegno popolare, nonostante le puntuali contestazioni del voto arrivate dalla parte avversa. Ma poi dovrà fare i conti con i militari, in particolare con il loro rappresentante più ingombrante: il potente (e ricchissimo) Diosdado Cabello, oggi presidente dell'Assemblea nazionale. Nel breve periodo funzionerà di fatto un triumvirato, di cui il terzo uomo forte sarà molto probabilmente Rafael Ramirez, l'uomo chiave del PVDSA, la potente società petrolifera di Stato.

In un futuro (non tanto) remoto, sapranno Maduro, il triumvirato, o altre forze del chavismo che potranno meglio strutturarsi, creare le condizioni per una nuova vittoria elettorale nel 2018? La domanda già era emersa con preoccupazione subito dopo le elezioni dell'ottobre scorso. Nonostante il netto vantaggio di Chavez (55,1%) sul suo nel frattempo maturato concorrente Capriles Radonsky (44,3%), questo vantaggio, se analizzato nei numeri, si è ridotto rispetto al passato. Di fronte ad una eccezionale partecipazione al voto, dell'ordine dell'80% degli aventi diritto, entrambi i due principali schieramenti avevano guadagnato nel numero dei votanti rispetto al 2006, ma mentre la coalizione di governo ne ha guadagnati 752.976, la coalizione concorrente, il MUD se ne è aggiudicati ben 2.175.984, ovvero tre volte di più. E all'interno del Polo Patriottico molti voti sono andati a forze minori alleate, in particolare al Partito Comunista del Venezuela, PCV. E questo anche negli stessi quartieri popolari di Caracas. Chi sa la scomparsa di Chavez renderà meno forte l'alleanza della trentina di organizzazioni che compongono il MUD, il Tavolo dell'Unità (*Mesa de la Unidad*), di cui Capriles è stato nuovamente il candidato? Proprio a fine marzo nel Tavolo si è aperta una prima crepa con l'uscita di tre eletti che hanno denunciato programmi golpisti in preparazione approfittando della nuova situazione.

Qual è il motivo di questa relativa perdita di consensi, che si è accentuata alle ultime elezioni in cui lo schieramento chavista ha ottenuto il 50,7% dei voti, portando con sé contestazioni e [scontri di piazza](#)? In realtà i motivi di questa tendenza sembrano essere molti, anche contingenti, ma certamente i nodi irrisolti cui abbiamo accennato ne costituiscono la base più consistente. È vero che nelle elezioni di dicembre 2012 per il governatorato degli Stati che compongono il Venezuela ben 20 su 23 sono stati conquistati dallo schieramento governativo, ma circa la metà dei governatori provengono dalla carriera militare, e sono stati scelti in gran parte non dalla base ma dall'alto, con quel verticalismo che abbiamo ricordato essere un cancro pericoloso del progetto bolivariano. Inoltre i tre stati conquistati dall'opposizione sono i più popolosi del paese.

3.2. Le ambiguità del PSUV

Il Partito Socialista Unificato del Venezuela è nato per una iniziativa dall'alto nel 2006, subentrando al precedente Movimento V Repubblica, che era stato il primo supporto politico di Chavez. Ad oggi il PSUV che, con 5.7 milioni di iscritti, è il più grande partito di riferimento socialista nel mondo, non è riuscito ancora a liberarsi da questo peccato originale legato alla sua nascita verticistica. Un confronto difficile, quello interno al partito, e dagli esiti tutt'altro che scontati, che Lander segnala come uno dei problemi chiave del processo bolivariano, definendolo appunto come un "*progetto alternativo in tensione*". Come ha scritto [Guillermo Almeyra](#), in un recente articolo dedicato alla morte di Chavez, "nel PSUV non tutto è carriera burocratica, elettoralismo e verticalismo, ma dove gli organismi di potere popolare sono in gran parte asfissati, o non hanno potuto svilupparsi a causa dei controlli della burocrazia o dell'esercito".

3.3. Le incognite dell'economia

Il petrolio è il punto di forza e di debolezza dell'economia venezuelana. Punto di forza perché l'esportazione di petrolio, con prezzi mediamente attorno ai 100 \$ al barile, ha messo a disposizione abbondanza i mezzi per una politica estera ricca di iniziative e per una politica sociale fortemente popolare. Punto di debolezza perché esso è l'unico reale punto di forza dell'economia del paese.

Il Venezuela è tutt'ora un forte importatore di alimentari, settore depresso proprio a causa della ricchezza petrolifera fin dagli anni lontani del suo boom, che penalizzò di fatto il settore produttivo interno. E a tutt'oggi, nonostante gli sforzi, non si è riusciti ad ovviare al problema, nonostante una importante riforma agraria e un forte impulso alla creazione di cooperative agricole, che però hanno colto solo in parte gli obiettivi.

Un fatto da non dimenticare è la forte svalutazione ufficiale decretata nel febbraio scorso (una svalutazione simile era avvenuta nel 2010), con la variazione del cambio ufficiale del dollaro da 4,3 a 6,3 bolivares. La svalutazione ufficiale si è resa necessaria per frenare l'eccesso di importazione di generi non di prima necessità. Essa dovrebbe avere come effetto un freno all'uscita di capitali e una maggiore competitività dell'industria nazionale. La cosa ovviamente ha deluso molti sostenitori del governo ed è stata ingigantita dall'opposizione interna ed esterna, con previsioni di una conseguente inflazione catastrofica sull'ordine del 50% e oltre. In realtà la cosa è vista con maggior equilibrio dall'economista indipendente statunitense [Mark Weisbrot](#), il cui giudizio sulla economia del paese si è ad oggi sempre rivelato realista. Ammettendo un temporaneo aumento dell'inflazione, Weisbrot ritiene che essa possa venire raffreddata in pochi mesi da adeguate politiche economiche come già avvenne nel 2010.

3.4. Scenari geo-economici

Per descrivere in breve gli scenari geo-economici legati al futuro del Venezuela dopo Chavez, faccio riferimento ad un recente articolo di [Alfredo Jalife-Rahme](#), commentatore geopolitico de *La Jornada*. "Antecedenti: Philip Verleger, analista del petrolio ed ex direttore dell'Ufficio di Politica Energetica nella Segreteria delle Finanze di Jimmy Carter, rivelò l'accordo segreto fra Stati Uniti ed Arabia Saudita nel 1989 per propiziare un dumping deliberato delle sue riserve strategiche di petrolio che provocò il crollo del prezzo con l'obiettivo di pregiudicare l'URSS, che tre anni dopo si concluse con la sua dissoluzione. Questo per quanto riguarda la molto primitiva equazione della vecchia economia della domanda e dell'offerta dell'oro nero, che non è in vigore nella fase della globalizzazione 'finanzierista' nella quale Wall Street controlla il petrolio, secondo lo stesso Verleger, che illustra il potere delle banche di investimento di poter alterare il prezzo mediante l'iniezione di liquidità monetaria da parte di investitori privati, quali i fondi di pensione. (...). Fatti: L'attuale fase del Venezuela non può essere capita senza le sue grandi riserve di petrolio – le maggiori del pianeta, se si sommano le sue riserve convenzionali (di facile accesso) con quelle non convenzionali (di difficile accesso come il petrolio pesante dell'Orinoco) – le quali lo convertono in un appetibile boccone geo-strategico. (...). Conclusione: Al di là della delicata dipendenza dagli alimenti importabili (concomitante alla doppia crisi elettrica e delle abitazioni) come del letargo della produzione petrolifera (con un potenziale immediato di triplicarsi, ciò che richiede una ristrutturazione imperativa), ci appaiono tre scenari evidenti con il prezzo del barile che

Il Venezuela di Chavez

influenzeranno positivamente o negativamente il chavismo senza Chavez. In forma positiva: la salita del prezzo al di sopra dei 100 dollari al barile e/o lo statu quo fra 70 e 100 dollari. In forma negativa: la sua caduta sotto i 70 dollari. Resta da vedere come giocheranno le banche di Wall Street e come manovrerà il triumvirato del chavismo senza Chavez”.

Occorre aggiungere che Jahlife-Rame nel suo articolo, dopo aver lodato Chavez, “stupendo lettore di geopolitica”, a partire dal rilancio da lui promosso dell’Opec, nota: “Che il prezzo del barile non sia cambiato in occasione delle esequie di Chavez fa pensare che i mercati (leggasi: i 13 banksters di Wall Street) hanno dato per scontata una transizione chiara di Nicolas Maduro, un facilitatore nato. *Ma resta da vedere se gli Stati Uniti vorranno inserirsi nel gioco di eventuali tensioni interne al paese*”. Alla luce di questi primi, turbolenti giorni post-elettorali, quella di Jahlife-Rame si è rivelata una previsione azzeccata, ma non priva di inquietudini per il futuro.

Buona fortuna, Venezuela!